

## 7 APRILE 2019 – JUDICA – APOCALISSE 3,7-13

past. Winfrid Pfannkuche

All'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi: queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre: «Io conosco le tue opere. Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere, perché, pur avendo poca forza, hai serbato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ecco, ti do alcuni della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi per riconoscere che io ti ho amato. Siccome hai osservato la mia esortazione alla costanza, anch'io ti preserverò dall'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Io vengo presto; tieni fermamente quello che hai, perché nessuno ti tolga la tua corona. Chi vince io lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà mai più; scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio (la nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio) e il mio nuovo nome. Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese».

Care sorelle e cari fratelli,

*ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.* È un'immagine che ti prego di non dimenticare mai. *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.* È un'immagine che si forma dentro di te per mezzo della sua parola che ti prego di serbare per sempre. *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.* È una parola pronunciata dal Cristo risorto che sta davanti a te, ovunque tu vada, ovunque tu sia, sta davanti a te, come una porta aperta che nessuno può chiudere, ti prego, non rinnegare il suo nome con il maldestro tentativo di chiuderla.

Questa parola, quest'immagine del Cristo risorto ci è pervenuta dall'isola di Patmos, dalla visione del fratello Giovanni ed è rimasta un monumento perenne nella nostra memoria, anzi, nella memoria, nella coscienza dell'umanità.

Dall'isola di Patmos arriva a Filadelfia. Che nome: «Filadelfia» vuol dire «amor fraterno»! Ma storicamente il nome viene dal re Attalos II Filadelfos di Pergamo del II secolo prima di Cristo. La piccola comunità cristiana di Filadelfia pare particolarmente esposta alle persecuzioni. Tra i suoi tanti martiri ci sarà anche il vescovo Policarpo e i suoi compagni nel 155 dopo Cristo. La piccola comunità di Filadelfia vive una realtà apocalittica. Conosce solo porte chiuse. Ma si aggrappa alla parola del Cristo, nella quale c'è sempre una porta aperta: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.*

Proprio quando sei in difficoltà tendi a chiuderti. Quando altri chiudono le loro porte a me, per forza, mi chiudo anch'io. Quando Filadelfia mi respinge, come faccio vivere a Filadelfia? Quando altri mi odiano, come faccio vivere l'amor fraterno? È una fatica, una lotta quotidiana per chi non trova solo apertura, restare aperto, restare accogliente per chi non è veramente accolto. Per chi ha accumulato tante esperienze negative che gli hanno chiuso, indurito il cuore, la parola del Cristo è una forte breccia e consolazione, una fonte di resistenza e resilienza: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.*

A Lampedusa è stato realizzato un monumento, il 28 giugno del 2008. Forse il monumento più significativo del nostro tempo, come lo era la statua della libertà, un faro della libertà, ai suoi tempi per tutti coloro che si sono rifugiati nel mondo nuovo. Il monumento a Lampedusa è semplicemente una porta aperta. La porta di Lampedusa, la porta d'Europa. Aperta. In memoria delle tante vittime in mare di cui non si ricordano nemmeno i nomi di tutti. In memoria di una realtà apocalittica. Un monumento della piccola comunità lampedusana, eretta con la sua poca forza, per la memoria e la coscienza dell'intera umanità, a prescindere se cristiana, musulmana, atea. La parola del Cristo non è chiusa nel cristianesimo. La parola del Cristo è questa: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere.*

Gesù di Nazareth era figlio di un falegname, probabilmente egli stesso aveva imparato questo mestiere. Un buon falegname delle nostre valli ti dà normalmente il consiglio di chiudere le porte. Se

lasci una porta per troppo tempo aperta, vedrai che prima o poi non si chiuderà più. Una porta va aperta, ma anche chiusa. Infatti, anche il Cristo risorto viene presentato qui dalla parola profetica di Isaia: *colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre*. Nel profeta Isaia si riferiva al potere del re di Giuda. Nell'Apocalisse, dopo la morte e la risurrezione di Cristo, questa chiave di Davide è diventata universale, il Cristo tiene in mano l'universo, *ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra* (Matteo 28,19). Potere di aprire e potere di chiudere. Una porta, per essere e rimanere porta, dev'essere aperta, ma anche chiusa.

Non solo un buon falegname delle nostre valli, ma anche un esperto psicologo ti consiglia di non dire sempre sì a tutto e a tutti, ma anzi: impara a dire di no. Per essere e rimanere umani, bisogna imparare a dire di no. Il nostro dire doveva essere, secondo l'insegnamento del Cristo, sì sì e nò nò. Il potere delle chiavi che Cristo ha affidato alle sue comunità comprende anche il riconoscimento umano del proprio limite, comprende anche la chiusura e il no.

Non è questo forse il ragionamento che ci viene dalla chiusura dei porti e di tutti gli accordi buttati a mare: bisogna saper dire di no. Non ce la facciamo. Non possiamo sempre dire sì, non possiamo far entrare tutti. Se diciamo di no non partono più e non muoiono più nel mare.

Purtroppo non è vero, continuano a morire nel mare, perché non partono per un sogno ingannatore, ma per salvarsi dal peggio. Abbiamo detto sì per secoli allo sfruttamento, e continuiamo a farlo anche oggi, più che mai, sì a tutto ciò che possiamo prendere, saccheggiare dalle loro terre, alle merci sì le porte sono sempre aperte. Un no semmai andava detto e va detto ancora alla nostra avidità e alla nostra voracità. Dirlo soltanto ora a chi soccombe in mare, non solo è troppo tardi, ma chiudere un porto ai bisognosi è codardo. Anzi, vuol dire non serbare la sua parola, rinnegare il suo nome, dire di essere cristiani e non esserlo, mentire, trasformarsi in una chiesa di Satana, cioè dell'«accusatore» che accusa e condanna i figli e le figlie di Dio. Ora non facciamoci prendere da questo spirito accusatore anche noi, ma atteniamoci fermamente a questa parola:

*Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere*, questa parola è anche una sfida, la sfida di aprire gli occhi per quel che ci sta davanti. La porta aperta davanti a noi non è solo l'occasione per noi di uscire dalle nostre chiusure, ma anche l'occasione per l'altro a entrare, l'occasione per prepararci a colui che dice: *io vengo presto*, cioè io sono vicino. In questa prospettiva il Cristo che ci sta davanti ci dice di tenere fermamente quello che abbiamo. Non intende quel che abbiamo accumulato, non intende le merci che abbiamo accumulato, non intende le esperienze negative, le offese, i veleni che abbiamo accumulato. Quello che abbiamo, e che dobbiamo tenere fermamente, è la sua parola: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere*.

Una parola che salva vite umane, a non annegare in mare, a non annegare in un mare di cose, roba, merci, a non annegare in un mare di veleni, di offese, di esperienze apocalittiche. Non serbare rancore, ma serba la sua parola: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere*. Una parola che, come un monumento perenne eretto sulle nostre isole umane, sui nostri umani isolamenti, rimane iscritta nelle nostre menti, nei nostri cuori, nelle nostre coscienze, nelle nostre case, nelle nostre chiese, come una forza che ha il potere di cambiare le persone, le identità, i nomi, non con la forza, ma con amore, con amore fraterno, Filadelfia.

Hai poca forza. Sì, abbiamo poca forza. Per predicare, per vivere, per diventare noi stessi questa parola vale la pena investirla tutta: *Ecco, ti ho posto davanti una porta aperta, che nessuno può chiudere*.